

RIVISTA ITALIANA
DI LINGUISTICA
E DI DIALETTOLOGIA

«Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

*

Direttore / Editor

DIEGO POLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

FRANCESCO AVOLIO · FRANCO FANCIULLO · DANIELE MAGGI · LUCIO MELAZZO
MARIO NEGRI · VINCENZO ORIOLES · DIEGO POLI · LUCA SERIANNI · UGO VIGNUZZI

I testi sono pubblicati previo giudizio espresso da recensori anonimi
All submitted papers will normally be read by anonymous referees

Segreteria di direzione e redazione / *Editorial Secretary*

Si prega di inviare manoscritti, dattiloscritti, stampati, libri e la posta redazionale al
seguente indirizzo / *Contributors are kindly requested to send manuscripts, typescripts,
print-outs, books and correspondence to the following address:*

DIEGO POLI, c/o Università degli Studi di Macerata · Dipartimento di studi umanistici,
via Illuminati 4, I 62100 Macerata
tel. +39/07332584346, fax +39/07332584359, poli-rild@unimc.it

*

Amministrazione e abbonamenti / *Administration & Subscriptions*

FABRIZIO SERRA EDITORE

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa
www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite
carta di credito (American Express, Eurocard, Mastercard, Visa) / *Payments from abroad
should be made by postal giro n. 17154550 or by credit card
(American Express, Eurocard, Mastercard, Visa).*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39/050542332, fax +39/050574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39/0670493456, fax +39/0670476605, fse.roma@libraweb.net

RIVISTA ITALIANA
DI LINGUISTICA
E DI DIALETTOLOGIA

XIX · 2017



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 26 del 30 · 12 · 1998.

Direttore responsabile: Alberto Pizzigati.

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2017 by FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1128-6369

ISSN ELETTRONICO 1724-1537

*

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni, si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione ed alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*,

Pisa · Roma, Serra, 2009² (ordini a: fse@libraweb.net).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile Online alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

SOMMARIO

PATRIZIA DEL PUENTE, <i>Possessivi e nomi di parentela in Basilicata: moduli noti e nuove strutture sintattiche</i>	9
MADDALENA FAGIANI, <i>L'“ambiente” rituale nelle iscrizioni umbro-sabelliche: alcune voci lessicali. Oggetti e materiali culturali</i>	37
ROBERTA MELAZZO, <i>The name of Hephaestus</i>	69
BLANCA MARÍA PRÓSPER, <i>Proto-Italic laryngeals in the context CL₀HC- and new Italic and Celtic etymological connections</i>	79
SALVATORE MENZA, <i>Un sistema di tratti per la selezione delle espressioni nominali</i>	103
MARCELLO APRILE, <i>Politica e vocabolari: un rapporto lungo e controverso</i>	121
SALVATORE CLAUDIO SGROI, <i>Papa Francesco e «La Tomba di Dio» ovvero Papa Francesco neologista tra olandese, spagnolo e italiano</i>	137
MARTA MUSCARIELLO, <i>Nomi di persona fra sistemi diversi: i segni-nome dei sordi</i>	147

RECENSIONI CRITICHE

IVO VASILJEV, <i>Život s vice jazyky. Jazyková autobiografie (Šárka Velhartická)</i>	167
ALBERT ROSSICH, JORDI CORNELLÀ, <i>El plurilingüisme en la literatura catalana. Retòrica, versemblança, diglòssia (Federica Venier)</i>	185
<i>Oltre Saussure. L'eredità scientifica di Eugenio Coseriu. Beyond Saussure. Eugenio Coseriu's scientific legacy</i> , a cura di Vincenzo Orioles, Raffaella Bombi, (Gaetana Cauzillo)	195
LORENZO VERDERAME, <i>Letterature dell'antica Mesopotamia (Gabriele Costa)</i>	205

NOMI DI PERSONA FRA SISTEMI DIVERSI: I SEGNI-NOME DEI SORDI

MARTA MUSCARIELLO

ABSTRACT

This paper aims to analyze sign-names of deaf people, their connections with the proper names system of the spoken language and the intercultural strategies devoted to the maintenance of a double identity, valid both in the deaf and in the hearing cultural world. Moreover, we will investigate some new emerging typologies of sign-names among the deaf people.

1. SCOPI E METODO

Lo scopo di questo articolo è esaminare il sistema di denominazione personale vigente nella LIS, la lingua dei segni italiana, da un lato cercando di metterne in luce le specifiche tassonomie – specialmente per quanto attiene l'attribuzione del nome –, dall'altro evidenziandone l'inevitabile e necessaria interazione/dipendenza con il sistema di denominazione dell'italiano. Dopo una breve introduzione sulle categorie di classificazione onomastica in ambito interculturale messe a punto dalla scuola onomastica francese utili come sfondo teorico di riferimento, si passeranno in rassegna le diverse tipologie di segni-nome di persona nella LIS (e nelle lingue dei segni di altri Paesi) al fine di porne in evidenza le peculiarità e le strategie di individuazione (interculturali e non) messe in atto.

2. STRATEGIE ONOMASTICHE INTERCULTURALI NELLE LINGUE VOCALI

La scuola onomastica francese ha da tempo individuato, specialmente nel banco di prova dell'onomastica antica – ma non solo¹ –, alcune tipologie onomastiche che caratterizzano gli individui immersi in una situazione di biculturalismo, in particolar modo in presenza di una lingua esterna dominante vs. una lingua indigena 'recessiva'. Uno dei campi di analisi più produttivi è stato il mondo antico, soprattutto il periodo di espansione di Roma durante il I e il II secolo d.C., quando l'onomastica diventa un'importante spia del processo di romanizzazione di popolazioni allogene e si assiste alla graduale integrazione dell'alterità indigena nella nuova società romana, senza che questa identità 'altra' venga negata o eliminata.² I fenomeni che testimoniano questa integrazione onomastica si basano su processi di equivalenza fonetica e semantica instaurati sul piano dell'interferenza (sostanzialmente l'assonanza, l'omofonia e il calco-traduzione),

¹ Cf. *Les noms de personnes*, p. 11. Le categorie onomastiche evidenziate dalle ricerche francesi sono applicabili universalmente.

² Cf. *Les noms de personnes*, p. 11.

meccanismi ‘passerella’¹ che portano alla selezione di elementi onomastici in grado di funzionare come tassonomia all’interno di ciascuno dei due sistemi linguistico-culturali, quello dominante e quello indigeno.

Questi meccanismi onomastici di adattamento fra due lingue sono stati individuati prendendo a riferimento il contatto, in epoca antica, fra la cultura latina e le culture locali dell’impero romano. M. Dondin-Payre² suddivide le categorie onomastiche riscontrabili³ in due registri, quello ‘italiano’ e quello ‘indigeno’, il primo dei quali a sua volta suddiviso in due gruppi:⁴ (1) i ‘nomi latini italiani’, gruppo costituito da nomi latini attestati nella penisola e al di fuori di essa, ma in questo caso attribuibili a coloni, militari o personaggi di sicura origine italiana; (2) i ‘nomi latini regionali’ o ‘nomi latini a frequenza indigena’, gruppo di nomi latini attestati in Italia ma che presentano un’altissima frequenza nelle regioni esterne dell’impero. Mentre il primo gruppo è ‘normale’, essendo espressione del sistema onomastico latino *tout court*, il secondo è un po’ più ‘anomalo’ e altamente sospetto di riflettere scelte onomastiche, pur selezionate nel latino, di personaggi indigeni; scelte o preferenze probabilmente effettuate sulla base di tassonomie culturali specifiche, che ci sono però, ormai, ignote.

Il secondo registro, definito ‘indigeno’, fornisce le categorie più interessanti. In primo luogo si può avere la presenza di un nome indigeno non adattato, benché, nella maggior parte dei casi, si abbia un minimo di acclimatemento fonetico (e grafico), come nel caso del punico HNBL, variamente trascritto *Hannibal/Annibal/Anibas/Annobal*,⁵ o una latinizzazione anche sul piano morfologico,⁶ come ad esempio i nomi celtiberici occidentali *Agirsenus*, *-i* e *Caturu*, *-onis*,⁷ inseriti in paradigmi onomastici latini, o il nome libico-punico *Zab*, a cui viene aggiunto il suffisso *-ullius* per dar forma al gentilizio *Zabullius* o i suffissi *-ullus* e *-ullicus* per i *cognomina* *Zabullus* e *Zabullicus*.⁸ Si hanno poi i ‘nomi di traduzione’ (ted. *Übersetzungsname*, categoria individuata da Weisgerber), che traducono in latino (o eventualmente in greco) un nome indigeno: ad esempio il celtico *Cintusmus* diventa in latino *Primus*, o ancora *Ubius* (‘sopra’) che diventa *Super*.⁹ Ed infine, i ‘nomi d’assonanza’ (ted. *Deckname* ‘nome di copertura’, individuata da Keune; la definizione ‘nomi d’assonanza’ è di Marie-Thérèse Rhapsaet-Charlier), nomi il cui significante richiama elementi lessicali diversi nelle due lingue, come, ad esempio, il nome *Verecundus*¹⁰ (spesso usato come *cognomen*), che in latino richiama *verecundus* ‘discreto, riservato’ e in celtico richiama *ver* ‘molto’ e *condo* ‘intelligente’, ricoprendo quindi una duplice valenza (nomi ‘a doppia entrata’)

¹ Cf. DONDIN-PAYRE 2011, p. 18.

² Cf. la classificazione riassuntiva in DONDIN-PAYRE 2011, pp. 17-21.

³ Indagate sempre, si ricordi, nell’epigrafia latina, messa a confronto (quando possibile) con i dati forniti dall’epigrafia di altre lingue.

⁴ Cf. DONDIN-PAYRE 2011, p. 18.

⁵ DONDIN-PAYRE 2011, p. 19.

⁶ Cf. le differenti latinizzazioni in base alla tipologia del nome (gentilizio o *cognome*) citate da DONDIN-PAYRE 2011, p. 19.

⁷ Attestati nelle iscrizioni al genitivo, cf. NAVARRO CABALLERO/GORROCHATEGUI/VALLEJO RUIZ 2011, pp. 157-160.

⁸ Cf. DONDIN-PAYRE 2011, p. 19.

⁹ Cf. DONDIN-PAYRE 2011, p. 19.

¹⁰ Spesso usato come *cognomen*.

che richiama tassonomie onomastiche diverse nelle due lingue.¹ Il meccanismo alla base di questa tipologia di nomi è chiaramente quello paretimologico, con reinterpretazione sul piano interlinguistico (del tipo fr. *écrevisse* ‘gamberetto’ > ingl. *crayfish*, con *fish* = ‘pesce’, o fr. *dormeuse* ‘ghiro’ > ingl. *dormouse*, con *mou-se* = ‘topo’). G.R. Cardona, nella sua *Introduzione all’etnolinguistica*,² aveva ben messo in luce come questo processo fosse alla base di tante reinterpretazioni e spiegazioni di nomi propri, in epoca antica e moderna,³ e sia Prosdocimi (1989) sia la Caprini (2001) avevano ribadito il forte legame fra Nome Proprio e Nome Comune, che dobbiamo postulare come base (psico)linguistica delle due categorie di ‘nomi di traduzione’ e ‘nomi d’assonanza’. Vedremo più avanti come queste categorie riemergano anche nell’incontro fra lingue vocali e lingue dei segni, in un complesso legame di dipendenza, come operatori culturali e linguistici e nella funzione di individuazione.

3. IL MONDO DEI SORDI:

PECULIARITÀ DELL’INTERAZIONE INTERCULTURALE

Dagli anni ’60 del secolo scorso, con il celebre saggio di William Stokoe, *Sign Language Structure*,⁴ si è aperta una linea di ricerca sulla sordità e sulle ‘lingue dei segni’ usate dai sordi che ha letteralmente rivoluzionato l’approccio educativo e, più in generale, sociale, verso le persone non udenti, in precedenza basato sul rilievo dato alla menomazione sensoriale. Questa corrente di pensiero era il risultato della storica decisione presa al Congresso dei Sordi di Milano nel 1880⁵ con cui si decretava che “il gesto uccide la parola” e che perciò bisognava vietare ai sordi l’uso dei segni, fino a quel momento, invece, impiegati efficacemente nell’educazione dei non udenti anche per l’insegnamento della lingua vocale;⁶ il Congresso di Milano marcava quindi una scelta rigidamente oralista, con la nefasta conseguenza dell’isolamento dei sordi dalla società. La ‘rivoluzione’ di Stokoe restituiva dunque dignità ai segni e ne riconosceva, soprattutto, la struttura linguistica, fatto che dava il via alla costruzione di un’identità culturale e sociale dei sordi basata sulla loro lingua visivo-gestuale, per cui essi potevano configurarsi come comunità linguistico-culturale minoritaria in seno alla comunità udente dominante.⁷ Le ricerche successive hanno dimostrato che le modalità di aggregazione, di socialità e di interazione, nonché la concezione e la percezione della realtà⁸ delle

¹ Cf. DONDIN-PAYRE 2011, p. 19.

² La cui prima edizione è del 1976.

³ Cf. CARDONA 2006, pp. 128-130.

⁴ Sull’importanza dell’opera cf. CRISTILLI 2007, pp. 119-120.

⁵ Su cui cf. FACCHINI 1995.

⁶ Cf. RUSSO CARDONA/VOLTERRA 2007, pp. 27-29 e, più in generale, PORCARI LI DESTRI/VOLTERRA 1995.

⁷ Cf. anche SACKS 1991, specialmente quanto l’Autore racconta sulla sua esperienza presso la Gallaudet University. La formazione dell’‘identità sorda’ non è stata esente da alcune rivendicazioni più estreme, anche tendenti alla volontà di autoseparazione dalla comunità udente.

⁸ Ad es. la concezione del tempo e del suo uso durante la socializzazione e le peculiari produzioni artistiche sono tratti caratteristici della comunità sorda che la differenziano molto da quella udente (cf. RUSSO CARDONA/VOLTERRA 2001, pp. 38-39).

persone sorde sono peculiari, si differenziano dal mondo udente e sono perciò analizzabili in prospettiva antropologica;¹ inoltre, le comunità sorde all'interno di paesi occidentali hanno sviluppato caratteristiche simili in luoghi molto distanti fra loro, prova che queste particolarità sarebbero dipendenti dal fattore biologico-sociale della sordità.²

Il concetto di 'cultura sorda' è però molto sfaccettato, privo di confini definiti – non essendovi, infatti, marche etniche o di genere che identifichino alla vista un sordo – e, inoltre, non sempre condiviso esclusivamente da persone prive del senso dell'udito: secondo lo schema di T. Russo Cardona e V. Volterra³ la comunità sorda è rappresentabile attraverso l'immagine di una sorta di isola, posta all'interno della comunità udente, suddivisa in 3 aree incluse l'una nell'altra, in cui il nucleo principale (sordi segnanti nativi figli di sordi) risulta essere il più distante dal mondo udente esterno, la seconda area (sordi segnanti figli di udenti) è in posizione intermedia, la terza (udenti bilingui lingua vocale – lingua dei segni, figli di sordi, interpreti, operatori sociali, etc.) ne è invece immediatamente a contatto. I medesimi criteri di appartenenza alla comunità sorda sono indicati da Johnson e Erting:⁴ (1) la sordità; (2) conoscenza e padronanza della lingua dei segni; (3) grado di distanza dalla comunità udente, dipendente anche dai fattori di inclusione sociale messi in atto nei singoli Stati.

Tutti questi criteri, osserverei, sono graduabili, paradossalmente anche il primo in base al grado di sordità di un soggetto (dalla sordità profonda congenita alla presenza di un residuo uditivo). Appare comunque chiaro da queste riflessioni come il secondo criterio, la padronanza della lingua dei segni, sia il vero principio chiave per stabilire l'appartenenza di un individuo alla comunità sorda. Va ricordato, però, che esiste anche una fascia di persone non udenti, non rappresentate nello schema, che, grazie all'impianto cocleare o all'uso di protesi acustiche unito a un buon *training* logopedico oralista – spesso frutto delle scelte educative dei genitori udenti⁵ –, non conoscono o conoscono molto poco la lingua dei segni.⁶ Queste persone non riconoscono la lingua dei segni come elemento portante della loro identità e possono preferire la volontà di integrazione nel mondo degli udenti, pur sentendosi inclusi in quello dei sordi; potremmo inserire questo gruppo, anch'esso importante ponte fra la comunità sorda e la comunità udente, nella terza area con i bilingui. I confini della comunità sorda, dunque, appaiono sempre più rarefatti quanto più ci si allontana dal nucleo. Possiamo allora identificare come 'comunità sorda' vera e

¹ Cf. KYLE 1990, ZUCCALÀ 1996, PAALES 2011, p. 44-45.

² Cf. RUSSO CARDONA/VOLTERRA 2007, p. 28 e JOHNSON/ERTING 1992.

³ Cf. RUSSO CARDONA/VOLTERRA 2007, pp. 39-40.

⁴ Cf. JOHNSON/ERTING 1992.

⁵ Cf. FONTANA 2014, p. 96.

⁶ Così da non sentirsi a proprio agio nel suo utilizzo. Una studentessa universitaria sorda educata (con successo) con metodo oralista, ad esempio, mi diceva di non voler usare la LIS, che pure conosceva, nei contesti più complessi perché la obbligava a "semplificare troppo il suo pensiero"; probabilmente la sua competenza in LIS non era al livello di quella della lingua vocale.

propria la ‘comunità dei sordi segnanti’ e considerarla primariamente una minoranza linguistica;¹ l’ingresso nella comunità è però sancito, come in tutti i gruppi umani e come ben sottolineano Russo Cardona e la Volterra, dall’assegnazione, da parte della comunità, di un *segno-nome*, un nome proprio in lingua dei segni, principale segnale identificativo di appartenenza al gruppo, attribuibile anche a persone udenti per stabilirne l’accettazione, eventualmente provvisoria, all’interno del gruppo,² il cui luogo di aggregazione privilegiato è il ‘circolo’;³ lì ci si ritrova per varie attività e in questo posto i più giovani hanno la possibilità, specialmente da quando gli istituti speciali sono stati progressivamente chiusi,⁴ di entrare in contatto con altri sordi e imparare e praticare la lingua dei segni.

4. I SEGNI-NOME: ATTRIBUZIONE

Il nome proprio è un operatore culturale fondante per la definizione dei membri della comunità e, come evidenziato da Lévi-Strauss, l’onomastica di un gruppo è connessa alle sue tassonomie e ai suoi valori sociali;⁵ A. L. Prodocimi (1989) ha mostrato che il nome proprio identifica l’individuo inteso come ‘individuo culturale’ – che, certamente, almeno nel caso delle persone, si sovrappone a un ‘individuo fisico’. In particolare, a partire dalle considerazioni di Lévi-Strauss basate su popolazione ‘esotiche’, vari studi hanno chiarito anche il valore del nome nelle società occidentali, togliendolo dalla fissità, dalla netta separazione rispetto al nome comune, dall’idea che il nome proprio sia privo di significato; molti tratti della *Namengebung* occidentale, come la tendenza ad evitare l’omonimia, sono caratteristiche legate soprattutto alle esigenze fiscali e burocratiche degli Stati.⁶ Il sistema dei nomi propri nella lingua dei segni è quindi interessante perché libero dall’appiattimento amministrativo cui è soggetta l’onomastica contemporanea e perché, inoltre, nasce necessariamente in un contesto di contatto interlinguistico con la lingua vocale.

¹ Cf. FONTANA 2014, p. 93; la definizione della comunità sorda della Fontana è “une communauté sans village et sans héritage”, cf. pp. 95 e ss.

² Cf. RUSSO CARDONA/VOLTERRA 2007, p. 41.

³ In Italia il circolo è aperto a tutti i sordi, negli Stati Uniti invece si hanno forti divisioni aggregative su base razziale o di orientamento sessuale, cf. ZUCCALÀ 2000, pp. 270-271. Oggi ricoprono un ruolo importante negli scambi sociali fra sordi (ma anche, fatto molto importante, fra sordi e udenti) anche le aggregazioni virtuali su internet come i forum e le chat o l’uso dei messaggi via cellulare (sms e Whatsapp); questi nuovi mezzi tecnologici rappresentano inoltre un importante passo avanti nella socialità dei sordi, costituendo un buon canale di comunicazione fra questi e gli udenti.

⁴ A partire dal 1977, con la legge 517, si è stabilita la possibilità di scegliere l’integrazione nelle classi ‘normali’ degli udenti per i bambini sordi: in seguito al numero sempre crescente di genitori che hanno scelto questo tipo di educazione, gli istituti speciali sono inesorabilmente in via di sparizione.

⁵ Cf. RUSSO CARDONA 1997, p. 70.

⁶ Nell’immensa mole bibliografica degli studi onomastici mi limito a citare qui alcuni lavori che forniscono un quadro particolarmente illuminante e sufficientemente ampio della questione: CARDONA 2006 (cap. 5), PRODOCIMI 1989 e la monografia di CAPRINI 2001.

Partiamo dal presupposto che ogni persona sorda ha, per ovvi motivi, un nome nella lingua vocale, che gli serve per la normale interazione nel mondo; se figlio di genitori sordi segnanti, riceve da essi¹ anche un “segno-nome”.² Negli altri casi, il sordo riceve il segno-nome dal gruppo, al suo ingresso nella comunità dei sordi; la mia informante sorda, Martina R.,³ afferma che una persona, nel caso in cui ritenga il suo segno-nome non adeguato, può chiedere di cambiarlo solo rivolgendosi alle persone ‘gerarchicamente’ più in alto della comunità.⁴ Il segno-nome, infatti, può basarsi su una caratteristica fisica (un neo, una particolare conformazione del naso, delle guance, la presenza di baffi e barba) o comportamentale di una persona, ivi comprese le qualità negative, qualora siano particolarmente identificative; il segno-nome, sebbene attribuito secondo le modalità tipiche di un soprannome nella lingua vocale, non è, tuttavia, avvertito come tale ed è privo di qualsiasi accezione negativa o ridicolizzante, anche, appunto, nei casi in cui faccia riferimento a una caratteristica non positiva della persona.⁵ Il segno-nome, inoltre, può diventare ‘marca di famiglia’, secondo la modalità linguistica di individuazione di una persona come ‘il figlio di X’ o ‘il nipote di Y’,⁶ senza tuttavia assumere la funzione del cognome patrilineare a cui siamo abituati.⁷ Una persona, infine, può portare più di un segno-nome, attribuitogli in contesti diversi (il lavoro, il circolo, la famiglia).⁸

Il sordo è dunque una persona che porta due nomi, un nome vocale e uno in lingua dei segni, che caratterizzano la sua duplice appartenenza al mondo udente, nel quale è obbligatoriamente immerso, e al mondo dei sordi;⁹ presentandosi,¹⁰ il sordo dovrà prima, con l’alfabeto manuale,¹¹ segnare il proprio nome

¹ Cf. BERTONE 2003, p. 12.

² “Per segno nome si intende la modalità gestuale con la quale viene indicata una persona, cioè il suo nome proprio” (BERTONE 2003, p. 12).

³ La mia informante, Martina Romano, è una studentessa universitaria di Comunicazione di 23 anni: diventata sorda all’età di due anni circa, è madrelingua LIS e ha frequentato la nota scuola di Cossato (Biella), scuola normale all’avanguardia nell’educazione dei sordi, dove ha avuto l’opportunità di un sostegno in LIS fino alla fine delle superiori.

⁴ L’aspetto del cambiamento del segno-nome differisce di Paese in Paese; sembra che negli Stati Uniti e in Europa sia più facile poterlo cambiare, mentre altre comunità di sordi (ad esempio in Cina o in Palestina) sono molto più rigide sulla questione (cf. PAALES 2011, p. 50).

⁵ Cf. Bertone 2003, p. 12; sulla questione della definizione del segno-nome come nome proprio ‘ufficiale’ e non come soprannome, cf. la discussione in PAALES 2011, p. 48; sulla questione della mancanza di accezione negativa di caratteristiche valutate come ridicolizzanti nel mondo udente, cf. PAALES 2011, p. 49, che sottolinea come una cognizione esclusivamente basata sulla visione comporti valutazioni diverse rispetto a una cognizione basata anche sull’udito.

⁶ Cf. RUSSO CARDONA / VOLTERRA 2007, p. 44.

⁷ Si veda oltre, nella descrizione delle tipologie dei segni-nome.

⁸ Cf. RUSSO CARDONA / VOLTERRA 2007, p. 44, PAALES 2011, p. 49; Russo Cardona e la Volterra indicano tre momenti principali per l’assegnazione di un nome: la nascita, se i genitori sono sordi; la scuola (da parte dei compagni o degli insegnanti); lo svolgimento di una professione. Per la situazione americana, cf. invece MEADOW 1977, p. 240.

⁹ Cf. RUSSO CARDONA / VOLTERRA 2007, p. 42.

¹⁰ Cf. MILLER 2009.

¹¹ L’uso dell’alfabeto manuale, o “dattilologia” è, in buona sostanza, corrispondente al vecchio ‘alfabeto muto’ che si imparava a scuola da bambini: oggi ha subito varie modifiche rispetto alla

vocale e, successivamente, il segno-nome. I segni-nome, come accennato sopra, possono essere attribuiti dai sordi anche alle persone udenti accettate nella loro comunità; dal momento, inoltre, che non è considerato lecito attribuirsi un segno-nome da soli, appare molto chiaro il valore antropologico della sua assegnazione, che sancisce l'ingresso nel gruppo.

In tempi recenti, tuttavia, l'attribuzione di segni-nome a persone udenti inizia a essere indipendente dall'appartenenza o meno di essi alla comunità: essendo infatti l'uso della dattilologia un procedimento 'pesante' nel discorso in segni (sia perché poco perspicuo, sia perché fattore di rallentamento del discorso stesso),¹ si tende a creare segni-nome per le persone di cui i sordi parlano (ad esempio per i personaggi pubblici) indipendentemente dal loro inserimento nella comunità sorda.² E si ha anche il caso interessante, che vedremo oltre, in cui un segno-nome può essere dato da un singolo sordo ai componenti udenti della sua famiglia.

5. I SEGNI-NOME: TIPOLOGIE

Passiamo ora in rassegna le tipologie di segni-nome esistenti nelle lingue dei segni:³ i segni-nome sono classificati secondo tre gruppi principali, (1) segni-nome 'arbitrari', (2) segni-nome 'descrittivi' e (3) segni-nome 'misti' (Russo Cardona 1997).⁴

I nomi arbitrari sono di due tipi:

- a) i nomi 'inizializzati', che utilizzano cioè la lettera iniziale del nome vocale di una persona, realizzata tramite alfabeto manuale,⁵ per farne il suo segno-nome;⁶ il segno-nome in LIS di un ragazzo di nome Luca, ad esempio, prevede semplicemente la mano a configurazione L;⁷ quello di Andrus Ansip,⁸ in lingua dei segni estone, prevede la configurazione A ripetuta con le due mani (A+A),⁹ a indicare le iniziali di nome e cognome;

vecchia versione, che prevedeva lettere segnate sul corpo. Questa tecnica, in cui ogni configurazione della mano simbolizza una lettera dell'alfabeto, è utilizzata largamente nell'ISE (Italiano Segnato Esatto) per indicare le parti morfologiche della lingua vocale che non hanno riscontro nei segni. La dattilologia non ha invece lo stesso spazio nella LIS, dove serve, soprattutto, per i NP, per i termini sconosciuti e per i prestiti (intesi dalla lingua vocale) e, infine, per i fenomeni di inizializzazione che possono intercorrere in diacronia nei segni (su questo cf. RADUTZKY 2007, p. 31 e RUSSO CARDONA / VOLTERRA 2007, pp. 47-73).

¹ Cf. BERTONE in DANESE / BERTONE / DE SOUZA FARIA 2011, p. 171.

² Cf. PAALES 2011, pp. 49 e 53.

³ Validi per la LIS e per le lingue dei segni estere.

⁴ Cf. RUSSO CARDONA 1997, p. 72, PERUZZI / ROSSINI / RUSSO / VOLTERRA 2000, RUSSO CARDONA / VOLTERRA 2007, p. 42; vale la pena ricordare che il primo studio sui segni-nome è stato realizzato da un linguista sordo americano, Samuel J. Supalla (cf. SUPALLA 1992).

⁵ Cf. la nota 11 nella pagina precedente.

⁶ Cf. RUSSO CARDONA / VOLTERRA 2007, p. 43.

⁷ Esempio riportato dalla mia informante Martina R.

⁸ Primo ministro dell'Estonia dal 2005 al 2014.

⁹ Cf. PAALES 2011, p. 51.

- b) i nomi che traducono un nome o un cognome; il segno utilizzato può essere un calco semantico esatto del nome vocale (ad es. it. *Grasso*, *Sacchi* > segno-nome GRASSO, SACCHI) o del nome di battesimo (ad es. it. *Margherita* > segno-nome MARGHERITA); il segno-nome di Dmitrij Medvedev¹ in lingua dei segni russa è MEDVED 'orso'. Qualora sia il nome sia il cognome siano omofoni di termini del lessico comune, viene però selezionato uno solo dei due elementi onomastici per formare il segno-nome, dal momento che la formula 'nome cognome' è propria della lingua vocale.² Particolarmente interessanti sono i casi di una sorta di trasposizione 'per assonanza' come nel caso del cognome *Biccheri* 'tradotto' con il segno BICCHIERI;³ o, per il primo ministro della Nuova Zelanda, Jenny Shipley, il segno-nome J+SHIP 'nave', formato dall'inizializzazione del nome di battesimo e dalla reinterpretazione paretimologica del cognome Shipley.⁴ T. Russo Cardona⁵ commenta che in questo caso avviene "un'assimilazione ad un segno dotato di significato che rende evidente alcune di quelle associazioni che accompagnano sempre, anche per gli udenti, l'uso di un nome".

I segni-nome descrittivi si dividono invece in:

- a) nomi che fanno riferimento ad elementi dell'aspetto o del modo di essere di una persona, ad es. il segno OCCHIALI per una persona che li porta, il segno SORRISO per una bambina sorridente;⁶ l'etnologo francese Yves Delaporte è segnato in lingua dei segni francese CELUI QUI PREND DES NOTES 'quello che prende appunti' (FIG. 1);⁷ in questo gruppo rientra il segno-nome della mia informante Martina R., segnato come MAGLIETTA+BELLA (in riferimento a una maglietta di Topolino che Martina indossava spesso da piccola), in cui la mano dominante, configurata a L come nel segno per BELLA, si tocca la maglietta (FIG. 2);
- b) nomi che fanno riferimento alla provenienza, al mestiere, agli interessi o alle abilità di un individuo; ad esempio FRANCESE attribuito come segno-nome a una persona udente che insegna il francese⁸ o PESCI, segno-nome di un sordo segnante di professione pescivendolo;⁹ per fare l'esempio di un'abilità, il segno SCIMMIA come segno-nome di un sordo segnante particolarmente capace di arrampicarsi sugli alberi;¹⁰
- c) nomi 'iconografici' e 'agiografici'. Questo gruppo comprende nomi che partono da elementi convenzionali, di origine agiografica o iconografica, per simboleggiare i nomi più comuni appartenenti al repertorio dei Santi e

¹ Presidente della Federazione Russa dal 2008 al 2012.

² Cf. RUSSO CARDONA 1997, p. 73.

³ Cf. RUSSO CARDONA 1997, p. 73 e anche DE ROSIERS/DUBUISSON 1994.

⁴ Cf. PAALES 2011, p. 63. Questo esempio rappresenta anche un esempio di nome 'misto' (vd. oltre).

⁵ Cf. RUSSO CARDONA 1997, p. 73.

⁶ Cf. FABULIS; gli esempi sono i veri segni-nome di due bambini.

⁷ Cf. PAALES 2011, p. 57.

⁸ Cf. RUSSO CARDONA/VOLTERRA 2007, p. 44.

⁹ Cf. RUSSO CARDONA 1997, p. 75.

¹⁰ Cf. RUSSO CARDONA 1997, p. 76.



FIG. 1. Il segno-nome in lingua dei segni francese di Yves Delaporte, segno CELUI QUI PREND DES NOTES (da PAALES 2011, p. 57).



FIG. 2. Martina R. segna il suo segno-nome, MAGLIETTA+BELLA.

delle Madonne cristiane (ad es. *Maria*, *Giovanni*...). Questa tipologia di nomi è stata approfondita da Carmela Bertone (2003),¹ che ha inventariato molti segni-nome iconografici (comprese le numerose varianti regionali) preferendo, per le loro peculiarità, classificarli nel gruppo dei 'descrittivi' e non degli 'arbitrari', dove erano precedentemente inclusi con la denominazione di nomi 'tipici'. Le immagini dei Santi e delle Madonne servivano, negli istituti cattolici di educazione dei sordi, come ausilio per il catechismo.² Il segno-nome iconografico indica quindi nella LIS i nomi propri appartenenti alla tradizione onomastica cristiana, diffusa in tutta Italia e, specialmente nel Meridione, tramandata per tradizione familiare o per devozione; il segno-nome era, in primo luogo, attribuito al santo e, dopodiché, trasferito sulle persone che ne portavano il nome³ (segno-nome SAN GIUSEPPE > segno-nome GIUSEPPE); il segno faceva riferimento a un elemento caratteristico dell'iconografia tradizionale del santo stesso. Il nome *Maria*, ad esempio, come descrive la Bertone,⁴ esiste in cinque varianti che fanno tutte riferimento a rappresentazioni iconografiche tipiche della Madonna e di cui riporto alcuni esempi:

- due braccia incrociate sul petto (con riferimento all'atteggiamento corporeo tipico della Madonna nell'Annunciazione, vedi FIG. 3);

¹ Grazie a indagini su informanti ex frequentatori di istituti per sordomuti di età superiore ai 50 anni; su questo tipo di nomi, specialmente quelli di origine agiografica più che iconografica, cf. anche PAALES (2011, pp. 65-67), che però, avverte, non ne ha approfondito lo studio e si è perciò limitata a indicare questo gruppo di segni-nome come 'nomi di origine religiosa cristiani'; al contrario, la Bertone ne ha ben evidenziato il valore semiotico e storico.

² Cf. BERTONE 2003, p. 15.

³ Cf. BERTONE 2003, p. 15.

⁴ Cf. BERTONE 2003, pp. 16-17.

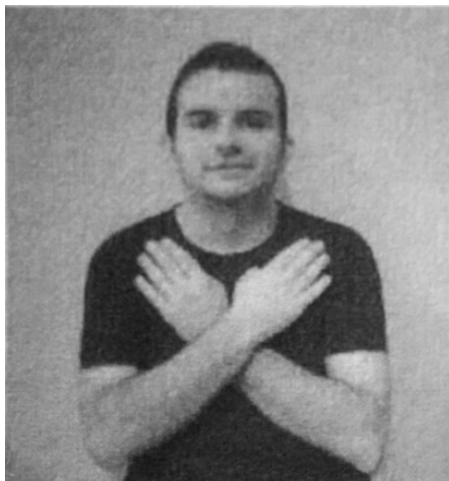


FIG. 3. Segno-nome MARIA
(da BERTONE 2003, p. 16).

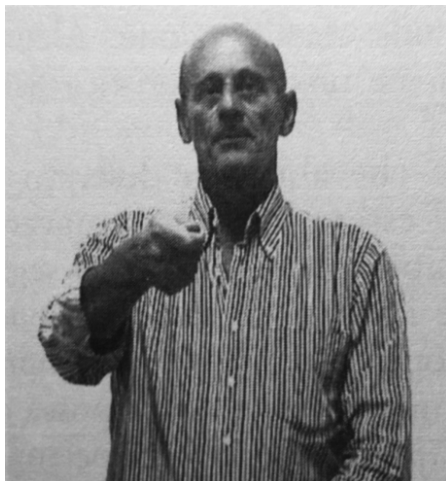


FIG. 4. Segno-nome PIETRO
(da RUSSO CARDONA /VOLTERRA 2007, p. 43).

- mano dominante aperta con dita che circondano il mento e scivola verso il basso con la chiusura delle dita (letteralmente il segno BELLA);
- mani giunte (immagine comune della Madonna orante).

Per il nome *Pietro*, invece, il segno selezionato è quello della CHIAVE (FIG. 4), in riferimento all'iconografia di San Pietro rappresentato con le chiavi del Paradiso.¹

La Bertone descrive anche un piccolo gruppo di segni-nome riconducibile alla tradizione orale dei racconti legati ai Santi, e per questo definibili come segni-nome 'agiografici': ad esempio, il segno-nome (diffuso al centro Italia) per *Paolo*, segnato come DECAPITATO in riferimento alla storia del suo martirio, ma la cui iconografia tradizionale non rappresenta la decollazione.² Queste tipologie di segni-nome rivelano immediatamente la loro origine storico-culturale nell'insegnamento ricevuto dal clero in enti religiosi cattolici, una volta principali responsabili dell'educazione dei sordi.³

Ma in questa stessa modalità semiotica possiamo far rientrare anche alcune attestazioni di segni-nome di personaggi storici (non attinenti alla sfera religiosa) caratterizzati da una particolare iconografia: in lingua dei segni estone, ad esempio, il segno-nome per Napoleone è l'imitazione della sua tipica rappresentazione, in posa stante con la mano appoggiata sul torace infilata sotto il cappotto;⁴ e

¹ Cf. BERTONE 2003, p. 18, RUSSO CARDONA /VOLTERRA 2007, p. 43.

² Cf. BERTONE 2003, p. 27.

³ Lo studio della Bertone descrive molti altri nomi tradizionali, con numerosi segni spesso diffusi solo regionalmente, in relazione alle iconografie locali dei Santi.

⁴ Cf. PAALES 2011, p. 62.

il segno-nome di Adolf Hitler comporta la formazione di due gesti, il segno che indica i baffi e la mano stesa nel saluto nazista.¹

Infine, esiste anche un gruppo di segni-nome che fa riferimento a più di una categoria, e che per questo sono stati definiti ‘misti’: la tipologia più comune è quella che unisce un segno descrittivo a un segno inicializzato, come nel caso di un’interprete udente di LIS, Ilaria Pisu > segno-nome TRACOLLA (perché sempre carica di borse) + I,² o del segno-nome di un ragazzo di nome Stefano con una fossetta sul mento, formato con la mano a configurazione S segnata sul mento. Ma può esservi anche il caso dell’unione dei due tipi arbitrari, come nel caso di Jenny Shipley citato sopra. La modalità mista può essere anche sfruttata per aggiungere una ‘marca di famiglia’ a un segno-nome, come nel caso di Mario Rossini,³ il cui segno-nome, inizialmente rappresentato da un segno-nome descrittivo segnato sul naso, si è poi trasformato in un segno-nome che univa il segno precedente eseguito però con la mano a configurazione I, che rappresentava il segno-nome di tipo inicializzato del padre di Mario Rossini, Isidoro.⁴

6. NUOVE TIPOLOGIE DI SEGNI-NOME

Molto interessante è il fenomeno per cui genitori sordi attribuiscono un segno-nome anche ai figli udenti:⁵ non era infatti uso, fino a poco tempo fa, che i figli udenti di sordi ricevessero dai genitori un segno-nome, pur essendo necessariamente bilingui (lingua vocale - lingua dei segni). Collegato a questo fenomeno, che sottolinea la connessione familiare più che la differenza sordo/udente, vi sono anche casi di segni-nome ‘di famiglia’ che riproducono in un certo qual modo il legame onomastico espresso dal cognome nelle lingue vocali: in lingua dei segni estone, ad esempio,⁶ si ha il caso di una famiglia con cognome *Toom* i cui membri sono tutti contraddistinti dal segno TOOM ‘duomo’, segno-nome arbitrario che traduce un elemento onomastico, unito al segno MEES ‘uomo’ per il padre, al segno NAINÉ ‘donna’ per la madre, al segno TÛTAR ‘figlia’ per la figlia e al segno POEG ‘figlio’ per il figlio.

Descrivo inoltre qui un caso, accennato sopra, in cui l’unica sorda di una famiglia ha attribuito segni-nomi ai propri famigliari udenti; si tratta del caso della mia informante Martina R. che, all’età di 5-6 anni, ha creato da sola i segni-nome per i genitori e la sorella. Le sue scelte appaiono particolarmente interessanti:

– per il padre Gianfranco il segno-nome CRAVATTA;

¹ Cf. PAALES 2011, p. 61; con questo esempio si noti anche come, fra udenti e sordi, vi siano criteri di selezione diversi rispetto alle gestualità da tabuizzare.

² Cf. GUIDONI 2014.

³ Padre dell’informante di Tommaso Russo Cardona, Paolo Rossini, cf. RUSSO CARDONA 1997, pp. 76-77.

⁴ Questo tipo di segni-nome è stato spesso valutato negli studi come un ibrido fra cultura dei segni e cultura udente (cf. PAALES 2011, p. 51).

⁵ Il fenomeno è in atto da poco tempo ed è stato studiato da P. Rainò per la lingua finlandese (cf. PAALES 2011, pp. 58-59).

⁶ Cf. PAALES 2011, pp. 58-59.



FIG. 5. Martina R.
segna il segno-nome CUORE/Virginia.

- per la madre Virginia, CUORE, eseguito con le due mani a formare un cuore sul petto;
- per la sorella Francesca, il segno-nome initializzato F.¹

Il segno-nome attribuito al padre è di tipo descrittivo e seleziona un simbolo dell'aspetto esteriore del padre; di fatto, un nome tale, che marca l'appartenenza sociale e professionale di una persona, potrebbe essere attribuito anche dalla comunità. Anche il nome della sorella Francesca non si discosta dalla tipologia abituale, essendo del tipo arbitrario initializzato.

Molto particolare è il segno-nome della madre Virginia, unico connotato dal punto di vista affettivo-relazionale.

Il nome-segno CUORE (FIG. 5) scelto da Martina infatti non è indice di una caratteristica particolare della madre, ma, al contrario, dell'affetto che la figlia nutre verso di lei.

Il segno CUORE (presente nelle lingue dei segni anche con il valore di 'amore, persona amata'), che pure attinge dal repertorio simbolico comune nell'accezione di 'amore', non rientra esattamente in nessuna delle categorie viste sopra, poiché diventa la simbolizzazione di un sentimento personale nella relazione privilegiata madre-figlio: questo segno-nome non è attribuito dal gruppo dei sordi ma da una singola bambina, unica sorda in famiglia. Si configura una situazione di attribuzione del nome del tutto particolare, in cui è la figlia a dare il nome al genitore, ma si rivela qui l'importanza della relazione madre-figlio nella creatività onomastica, come già Leo Spitzer, nel saggio *Piccolo Puxi*, aveva messo in evidenza analizzando i nomi affettuosi e privati che la moglie dava al loro figlio nei primi anni di vita. Il segno-nome CUORE di Virginia, la madre di Martina R., potrebbe essere l'esempio di una nuova categoria di segni-nome 'relazionali', nei quali far rientrare nomi originati da un legame affettivo personale, familiare o meno.

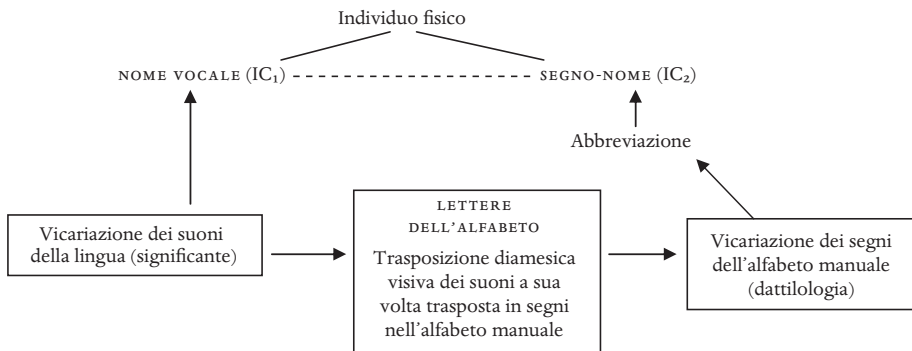
Si può inoltre aggiungere un'ulteriore definizione di alcuni segni-nome, trasversale a più categorie, vale a dire la loro valenza metaforica: il segno-nome CUORE/Virginia, infatti, rappresenta una metafora (a più passaggi: dal concreto 'cuore' > all'astratto 'sentimento d'amore' e poi di nuovo > al concreto 'persona amata'). E così pure è metaforico il segno-nome, citato sopra, del ragazzo particolarmente abile ad arrampicarsi, segnato con SCIMMIA.

¹ Con la vecchia configurazione F segnata sul torace; l'alfabeto manuale ha subito in tempi recenti un rinnovamento, sostituendo le lettere segnate sul corpo del segnante con lettere eseguibili nello spazio neutro.

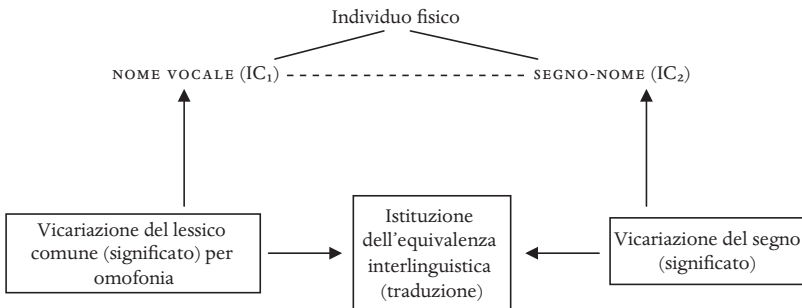
7. RIFLESSIONI GENERALI E CONCLUSIONI

I segni-nome in LIS (e nelle altre lingue dei segni) naturalmente selezionano, come già evidenziato dagli studi a riguardo, elementi di forte pregnanza visiva. I casi maggiormente legati all'immagine sono i segni-nome descrittivi, ma ovviamente tutti i segni-nome si configurano come segni, rapidi e spesso non lineari, compresi quelli arbitrari. Come il nome vocale vicaria gli elementi linguistici a tutti i livelli (fonico, morfologico, lessicale)¹ così il segno-nome vicaria i segni lessicali della lingua dei segni: l'interrelazione con il nome vocale, però, rimane molto alta, e mette in relazione uno stesso Individuo Fisico con la sua 'doppia identità culturale' sorda e udente.

Anzitutto i segni-nome arbitrari inizializzati rimandano al nome vocale secondo questo schema (IC = Individuo Culturale):

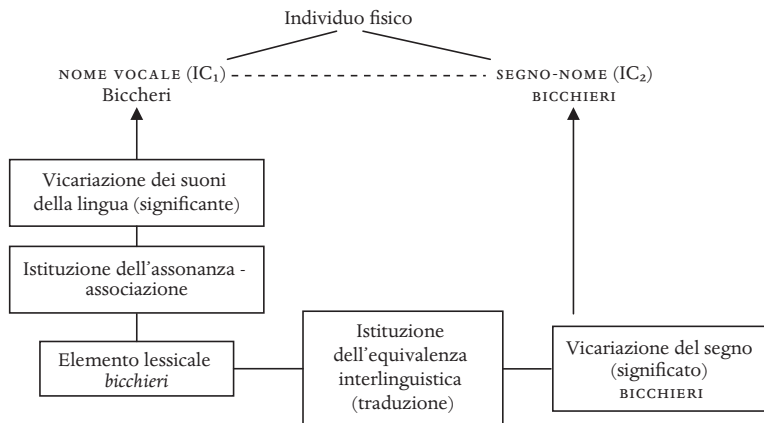


Il secondo tipo arbitrario agisce invece secondo il principio delle categorie onomastiche del 'nome di traduzione' e del 'nome d'assonanza', le categorie che più tendono al mantenimento della doppia identità della persona in due culture: mentre, però, nel caso di due lingue vocali di solito la selezione degli elementi parte dalla cultura 'più debole', qui è il contrario, poiché si parte da un elemento dell'identità 'vocale' dominante trasposto nell'identità minoritaria. Lo schema del 'nome arbitrario di traduzione' è il seguente:

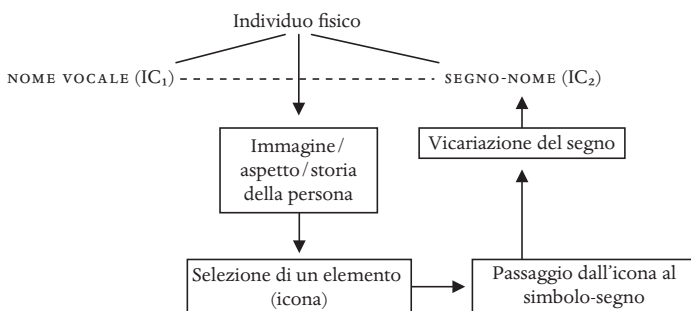


¹ Cf. PROSDOCIMI 1989 per la 'vicariatione' nel nome proprio, a partire dal concetto di 'bricolage' di Lévi-Strauss.

Più complesso il caso del ‘nome arbitrario d’assonanza’, poiché l’assonanza avviene, curiosamente, sul livello della lingua vocale e non della lingua dei segni:



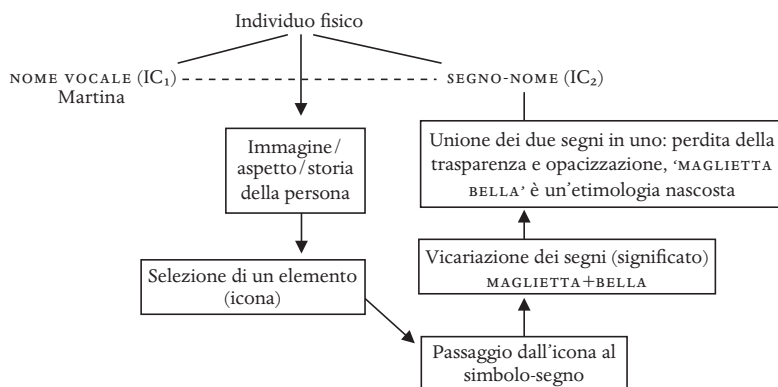
Nei segni-nome descrittivi sembrerebbe invece sussistere una maggior indipendenza rispetto al nome (e quindi all'Individuo Culturale) ‘vocale’; entrano in gioco i concetti di ‘icona’ e ‘simbolo’ (secondo Peirce). Anche qui, però, abbiamo schemi diversi a seconda delle tipologie. Questo è il caso dei segni descrittivi iconografici, agiografici o che si rifanno a un elemento per cui si mantiene la trasparenza semantica:



Il passaggio dall'icona al simbolo è un passaggio concettualmente obbligato per istituirne la convenzionalità, anche nei casi in cui si mantenga una forte iconicità. Va sottolineato che il segno-nome risulta comunque costantemente collegato al nome vocale perché esso, pur vicariando i segni, ne mantiene il significato in una sorta di ‘latenza’, come avviene anche per il nome proprio vocale: il nome *Margherita* individua l'IF e solo per una sorta di associazione latente e, soprattutto, metalinguistica richiama il fiore. Il segno-nome *CHIAVI* dunque rimanda direttamente a *Pietro* e solo per associazione latente alle ‘chiavi’: l’‘etimologia’, cioè la motivazione, del segno-nome, inoltre, può essere ignota al segnante. Va ricordato infatti che il sordo, presentandosi, premette al segno-nome il nome vocale e può anche accompagnare l'esecuzione del proprio segno-nome con la labializzazione del nome proprio vocale: non vengono quindi labializzati i segni

vicariati, poiché funzionano, in questo caso, come operatori onomastici e non lessicali.

Ciò è evidente nel caso di segni-nome descrittivi non trasparenti, come quello di Martina R.:



Il segno-nome *MAGLIETTA BELLA* di Martina non è infatti immediatamente chiaro a un sordo se non attraverso una spiegazione metalinguistica, poiché la sua formazione, pur partendo da segni LIS comuni, unisce due segni in un unico atto gestuale con conseguente perdita della trasparenza: il segno *MAGLIETTA* + il segno per *BELLA*, di cui però resta solo la configurazione L e il movimento, con la perdita del luogo di esecuzione e, perciò, della trasparenza semantica. Il segno-nome ‘composto’ sfrutta un meccanismo di unione degli elementi parzialmente paragonabile all’aplogia o alle ‘parole macedonia’ delle lingue vocali.

Il segno-nome, del resto (come in generale tutti i segni), può passare da descrittivo ad arbitrario quando non se ne identifica più l’iconicità.¹ Anche i segni iconografici tendono, ormai, all’opacità, poiché da un lato sono diventati fortemente convenzionali,² dall’altro sono andati sparendo il contesto ambientale di origine di questi segni, gli istituti per sordomuti gestiti dal clero,³ e, insieme, le conoscenze religiose li impartite: per questo motivo, appare anche cessata la produttività di questa tipologia di nomi.⁴ Anche i segni-nome iconografici, com’è evidente, tendono a mantenere una forte connessione con il nome vocale: l’omofonia e la ripetitività dei nomi propri nella società⁵ viene riproposta nella tipicità di questi segni-nome, per cui, se la Bertone ne ha colto l’origine e il meccanismo profondo di formazione, Russo Cardona, con la sua definizione di ‘tipici’, ne aveva colto il valore tassonomico e di operatore onomastico in sincronia.

¹ Cf. BERTONE 2003, p. 12.

² ‘Tipici’, appunto, come si è detto sopra, secondo la classificazione di RUSSO CARDONA 1997, p. 73.

³ Cf. BERTONE 2003, p. 15.

⁴ Il meccanismo appare in atto, invece, come si è visto sopra negli esempi tratti dalla lingua dei segni estone, per i personaggi storici connotati da una forte iconografia: pare però, almeno al momento, che questi segni-nome si riferiscano solo ai personaggi in questione e non siano diventati ‘tipici’, così da essere utilizzati da chi porta la stessa denominazione.

⁵ Su cui cf. CAPRINI 2001.

L'interazione con la cultura vocale udente, dunque, è responsabile della tipologia di formazione dei nomi arbitrari e della latenza dei significati del segno-nome, che rimanda costantemente al nome vocale.¹ Sarebbe inoltre importante segnalare la natura metaforica del segno-nome e monitorare l'emergere di nuove tipologie, come i segni-nome 'relazionali'. Infine, va segnalato anche lo sviluppo di tassonomie onomastiche come quella della famiglia Tomom (vedi sopra), che sembra modellarsi, almeno parzialmente, sulla tassonomia vocale, traducendo il cognome e mantenendolo come un elemento fisso del segno-nome per tutti i membri del nucleo, distaccandosi quindi dalle più semplici 'marche di famiglia' indicanti la filiazione. Un'indagine dei segni-nome attribuiti ai familiari udenti potrà confermare lo sviluppo delle nuove categorie e fornire più dati sullo stato attuale dell'integrazione fra sordi e udenti e, soprattutto, sulla continua negoziazione, che vede protagonisti i sordi, fra cultura 'vocale' e cultura 'dei segni'.

IULM

marta.muscariello@yahoo.it

BIBLIOGRAFIA

- C. BERTONE 2002, *I segni nome nella tradizione e nella cultura della comunità dei sordi italiana*, «Quaderni di Semantica», 23/2, pp. 335-346.
- C. BERTONE 2005, *I segni nome tra traduttologia e interpretazione*, «Quaderni di Semantica», 26/2, pp. 305-318.
- R. CAPRINI 2001, *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- G. R. CARDONA 1985, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Bari, Laterza.
- G. R. CARDONA 2006, *Introduzione all'etnolinguistica*, Novara, Utet Università (ristampa della terza edizione).
- C. CRISTILLI 2007, *Categorie di analisi e metalinguaggio negli studi sulle lingue dei segni. Per una riflessione sulla loro identità semiotica e sui principi della loro strutturazione*, «RILD», IX, pp. 115-153.
- L. DANESE/C. BERTONE/C. V. DE SOUZA FARIA 2011, *Da dove vieni campagnolo? La traduzione di una guida turistica di Venezia dall'italiano alla lingua dei segni (LIS). Nuove prospettive di ricerca*, «Rivista internazionale di tecnica della traduzione» [= «International Journal of Translation»], 13, pp. 163-172.
- J. DES ROSIERS/C. DUBUISSON 1994, *Names in Québec Sign Language and what they tell us about Québec Deaf Culture*, in I. AHLGREN, B. BERGMAN, M. BRENNAN (a c. di), *Perspectives on Sign language usage*, International Sign Linguistics Association, University of Durham, pp. 249-259.
- M. DONDIN-PAYRE, 2011, *Introduction*, in *Les noms de personnes*, pp. 13-36.
- FABULIS = <http://www.bonavitacola.net/fabulis/linguist/dattilo2.htm#>
- G. M. FACCHINI 1995, *Commenti al Congresso di Milano*, in PORCARI LI DESTRI/VOLTERRA 1995, pp. 17-43.
- S. FONTANA 2014, *Les langues des signes entre transmission naturelle et artificielle*, «Cahiers Ferdinand de Saussure», 67, pp. 91-114.

¹ Sull'influenza che la lingua vocale opera sulla lingua dei segni cf. RADUTZKY 2007 e FONTANA 2014, pp. 108-109 e la bibliografia lì citata.

- S. GUIDONI 2014, *LIS, la comunicazione parte dai segni*, <http://www.ladonnasarda.it/cose-belle/4123/lis-la-comunicazione-parte-dai-segni.html>
- R. JOHNSON/C. ERTING 1992, *Ethnicity and socialization in a classroom for deaf children*, in C. LUCAS (a c. di), *The sociolinguistics of the deaf community*, San Diego, Academic Press, pp. 41-83.
- J. KYLE 1990, *The deaf community: culture, custom and tradition*, in J. PRILLWITZ, T. VOLLHABER (a c. di), *Sign language research and application*, Hamburg, Signum Press, pp. 175-185.
- Les noms de personnes* = M. DONDIN-PAYRE (a c. di) 2011, *Les noms de personnes dans l'Empire romain* («Scripta Antiqua» 36), Bordeaux, Ausonius.
- K. MEADOW 1977, *Name Signs as Identity Symbols in the Deaf Community*, «Sign Language Studies», 16, pp. 237-246.
- J. MILLER 2009, *Signign People's Names in Sign Languages*, online: <https://www.signingsavvy.com/blog/9/Signing+People's+Names+in+Sign+Language>
- M. NAVARRO CABALLERO/J. GORROCHATAGUI/J. M. VALLEJO RUIZ 2011, *L'onomastique des Celtibères: de la dénomination indigène à la dénomination romaine*, in Dondin-Payre 2011, pp. 89-175.
- L. PAALES 2011, *Name signs for hearing people*, «Folklore: Electronic Journal of Folklore», 47, pp. 43-76, online: <http://www.folklore.ee/folklore/vol47/paales.pdf>
- A. M. PERUZZI/P. ROSSINI/T. RUSSO/V. VOLTERRA 2000, *Segni nome ed identità personale nella LIS*, in C. BAGNARA, G. CHIAPPINI, M. P. CONTE, M. OTT (a c. di), *Viaggio nella città invisibile*, Atti del II Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni (Genova, 25-27 settembre 1998), Tirrenia (PI), Edizioni del Cerro, pp. 488-494.
- G. PORCARI LI DESTRI/V. VOLTERRA (a c. di) 1995, *Passato e presente: uno sguardo sull'educazione dei sordi in Italia*, Napoli, Gnocchi.
- A. L. PROSDOCIMI 1989, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in A. AVANZINI (a c. di), *Problemi di onomastica semitica meridionale* («Seminari di Orientalistica», 1), Pisa, Giardini editori e stampatori, pp. 15-69.
- E. RADUTZKY 2007, *Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana*, in C. BERTONE, A. CARDINALETTI (a c. di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS*, Atti dell'Incontro di Studio "La grammatica della Lingua dei Segni Italiana", Venezia, 16-17 maggio 2007, Venezia, Cafoscarina, pp. 17-42.
- T. RUSSO CARDONA 1997, *Segni nome e identità culturale nella comunità sorda d'Italia*, in ZUCCALÀ 1997, pp. 69-83.
- T. RUSSO CARDONA/V. VOLTERRA 2007, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, Roma, Carocci.
- O. SACKS 1991, *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi (ed. orig. 1989, *Seeing voices. A journey into the world of the deaf*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press).
- S. J. SUPALLA 1992, *The Book of Name Signs: Naming in American Sign Language*, Dawn Sign Press, San Diego.
- A. ZUCCALÀ (a c. di) 1997, *Cultura del gesto cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, Atti del Convegno (Roma, 15-16 aprile 1996), Roma, Meltemi.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Maggio 2017

(CZ 2 · FG 21)

